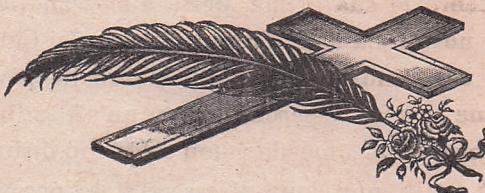


ISTITUTO SALESIANO D. BOSCO

P I S A

Pisa 6 Marzo 1945



Carissimi Confratelli,

Vengo a chiedere i vostri suffragi a favore dell'anima del Confratello professo perpetuo

Sac. Gaetano Boschi

deceduto alle ore 15 del 1.o corrente mese.

Con lui abbiamo perduto un vero figlio di D. Bosco, un confratello ardente di amore per la Congregazione, tutto zelo ed attività pel bene, un cuore grande e generoso!

Il carissimo D. Boschi era nato a Faenza da Luigi e da Sassi Antonia il 30 gennaio 1871. Egli ricordava con orgoglio di essere stato uno dei primi ad accorrere all'Oratorio Salesiano aperto nella sua città nel 1881 e rievocava volentieri le violenti lotte sostenute a sassate ed a colpi di bastone colla ragazzaglia aizzata dagli anticlericali contro i frequentatori dell'Oratorio. Il Direttore D. Rinaldi Giovanni, pel quale D. Boschi conservò sempre un affetto filiale, seppe comprendere il cuore d'oro che Gaetano nascondeva sotto un carattere impulsivo ed ardente, e ne cavò un bel fiore da trapiantare nel giardino salesiano. Della sua vita di chierico ricordava specialmente il tempo passato a Parma sotto

la guida dell'indimenticabile D. Baratta, il quale deve aver influito assai a moderare il carattere del Ch. Boschi.

Dopo avere per tre lunghi anni compiuto il servizio militare nell'artiglieria, poté riprendere i suoi studi e salire per la prlma volta l'altare. Celebrò la sua prima Messa a mezzanotte del Natale del 1896 nella nostra Casa di Trento. Rilevo dai Cataloghi della Congregazione che il nostro D. Boschi lavorò in diverse case, quasi sempre come Prefetto, perchè aveva un'attitudine particolare per l'amministrazione, ma da buon salesiano disimpegnò anche mansioni più umili, pur dopo di essere stato per un triennio direttore della Casa di Comacchio, mansioni che egli compiva colla stessa solerzia e diligenza.

Era di un'attività instancabile e non disdegnava i lavori più umili, come dar di mano alla scopa, al cencio della polvere e simili. Sapeva fare tutti i mestieri e la sua camera era un arsenale di arnesi di ogni genere. Anche a Pisa ebbe occasione di utilizzare questa sua abilità nel riparare i danni che la casa riportò prima per le incursioni e poi pei bombardamenti.

Ma se si occupava volentieri e con tanta cura delle cose materiali, sapeva essere soprattutto sacerdote zelante ed operoso. Era direttore spirituale apprezzato e ricercato e qui nella nostra Chiesetta venivano a chiedere il suo ministero anche persone distinte, fra cui alcuni professori dell'Università. Ogni giorno, se gli era possibile, faceva una visita all'Ospedale ed a Cliniche private dove portava una parola di conforto — e spesso anche qualche aiuto — ai poveri infermi, ma dove riusciva soprattutto a fare un po' di bene. Era poi felice quando veniva chiamato a confessare i carcerati od i giovani del Riformatorio e vi si tratteneva lunghe ore, rimandando anche a tarda ora il parco desinare.

La carità verso i poveri ed i sofferenti era la sua caratteristica, carità spinta talora fino all'eroismo. Nel tempo che era direttore a Comacchio, scoppiò in quella città il colera che mieteva numerose vittime. Poichè nel lazzaretto, dove venivano rico-

verati i colerosi, non vi era sacerdote, D. Boschi si offrì volontario e stette rinchiuso con quegli infelici finché non fu cessato il contagio, meritandosi la medaglia d'argento.

Per quanto operò qui a Pisa durante il tremendo periodo che abbiamo attraversato prima della liberazione, riporto alcune righe di un articolo pubblicato dal giornale « Il Popolo » di Roma del 14 ottobre 1944.

Lo scrittore, dopo di aver descritte le deplorevoli condizioni in cui si era ridotta la città di Pisa abbandonata da tutte le Autorità, saccheggiata prima dai Tedeschi e poi dalla plebaglia, senza luce, senza acqua, senza viveri, e dopo aver accennato a quanto l'Arcivescovo — unica autorità rimasta in sede — aveva fatto per cercare di alleviare tanti mali, continua: « In queste condizioni i Parroci della città hanno cercato di provvedere in qualche modo l'alimentazione del popolo (frutta e verdura); tra questi hanno raggiunto l'eroismo: D. Fontana, P. Boschi dei Salesiani e P. Bonaventura dei Francescani. Questi tre hanno potuto ottenere il permesso di libera circolazione (era lecito uscire soltanto dalle 10 alle 12 e più tardi dalle 9 alle 12) con il quale, sempre sotto il fuoco, hanno raccolto i feriti, trasportato i morti, scavato le fosse per centinaia e centinaia di cadaveri, fatto una ventina di chilometri al giorno trascinando un enorme carro per portare verdura e frutta in città. Così per settanta lunghissimi giorni » Il povero D. Boschi certe volte ritornava a casa sfinito, sfigurato dal caldo e per la fatica e spesso anche pel prolungato digiuno, ma il giorno seguente riprendeva l'opera sua, opera meravigliosa specialmenle se si pensa che questi strapazzi erano sostenuti da un uomo di 74 anni, minorato da parecchi disturbi. Non è infondato il sospetto che siano appunto queste sue fatiche eccessive quelle che hanno acuito uno dei suoi incomodi fino a rendere necessaria l'operazione dai cui più non si riebbe.

Altra caratteristica del caro D. Boschi fu il carattere schietto, cordiale che gli cattivava la simpatia delle persone con cui gli

accadeva di trattare. Ed egli coltivava con cura queste conoscenze di cui si serviva poi a beneficio della casa e per far del bene.

Tra queste persone che egli chiamava « miei carissimi amici » vi erano anche persone distinte, autorità, cui egli, da vero figlio di D. Bosco, sapeva al momento opportuno dire la parola buona ed in caso di infermità si affrettava a visitarle. Si deve a lui se alcuni poterono morire coi conforti religiosi.

Quanti ricorrevano a lui e per i bisogni più disparati! Ed egli o li indirizzava a questo od a quello oppure andava personalmente a far visita a chi poteva provvedere ed otteneva per lo più quanto si desiderava.

Per questo la sua caratteristica figura, resa più maestosa da un bel pizzo, (ricordo degli anni passati in missione ad Adalia — Asia minore — e poi ad Alessandria d'Egitto ed in Palestina — Betgemal e Cremsan —) era popolarissima e spesso lo si vedeva per la via trattenuto, ora da un distinto signore, ora da una povera popolana o magari da un ciencioso; per tutti aveva una parola buona, un aiuto; a tutti donava il suo bonario sorriso.

Non è da meravigliarsi perciò se la notizia della sua morte suscitò in Pisa un generale rimpianto e se i suoi funerali riuscirono una apoteosi del Sacerdote Salesiano. La salma esposta nella nostra Chiesa fu per quasi due giorni meta di un interrotto pellegrinaggio composto di persone di ogni ceto ed ognuno aveva espressioni di dolore per la sua dipartita, parole di lode per l'opera sua!

Abbiamo fiducia che le lunghe sofferenze, sopportate con edificante rassegnazione per quasi due mesi, abbiano purificata l'anima sua così che Dio gli abbia concesso subito il premio eterno: tuttavia compiamo quei suffragi che la carità ci inspira e preghiamo il Signore che voglia mandare alla nostra cara Congregazione tante anime generose e zelanti come quella del caro D. Boschi.

Vogliate pregare anche per questa Casa e per

Vostro aff.mo in C. I.
Sac. VIRGINIO RASCHIO - Direttore